

III domenica di Avvento – Anno A

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».

Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”.

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

In questa terza domenica di Avvento siamo invitati a condividere il forte dubbio di Giovanni il Battista sull'identità di Gesù di Nazareth: è davvero lui il Messia che stiamo aspettando, la cui venuta io ho annunciato con tutte le mie forze? Per capire meglio il contesto in cui nasce questo dubbio dobbiamo metterci nei panni di Giovanni il Battista. Egli si trova in prigione per avere avuto il coraggio di dire al re Erode che la sua scelta di prendere in sposa la moglie di suo fratello è una cosa riprovevole, che va contro la Legge di Dio, al comandamento di “non commettere adulterio”. Impossibilitato, quindi, a continuare la sua missione di preparare il popolo all'incontro con il Messia, resta in contatto con l'esterno attraverso le visite dei suoi discepoli, i quali gli comunicano che Gesù di Nazareth, proprio dopo la sua cattura è entrato in scena parlando del Regno di Dio e facendo tanti miracoli, tanto da sembrare proprio lui il Messia tanto atteso ...

Il dubbio di Giovanni nasce considerando due cose. La prima, il fatto che egli ha annunciato il giorno del Messia come un giorno di giudizio definitivo, di condanna per i malvagi e di premio per i giusti, mentre Gesù sembra non comportarsi proprio così, anzi, spesso, lo si trova a parlare e a mangiare con i peccatori pubblici aprendo loro le porte della misericordia di Dio. La seconda, più personale, ossia il fatto che, tra le prerogative del Messia c'era anche quella di liberare i prigionieri, si intende quelli imprigionati ingiustamente, perché fedeli alla Legge di Dio (cfr. Is 42,7): ma perché allora Gesù non viene a liberarmi? Queste due considerazioni gettano in profonda crisi Giovanni il Battista. Ecco, allora, il senso della domanda posta, tramite i suoi discepoli, a Gesù: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù risponde alla domanda invitando Giovanni il Battista a superare questo momento di crisi, convertendosi, ovvero cambiando il suo giudizio sull'operato di Gesù, a non scandalizzarsi, cioè, di quello che egli dice e fa, quando ciò non corrisponde alle proprie attese e ai propri convincimenti personali e, inoltre, a prestare grande attenzione ai segni che Egli sta facendo: «*i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano ...*». Tra l'altro sono segni che Giovanni il Battista non può vedere con i propri occhi, perché in prigione, ma deve fidarsi di quello che i suoi discepoli gli raccontano, un invito, perciò, a fare un “doppio” affidamento, nei confronti di Gesù ed anche nei confronti dei suoi discepoli ...

Ora togliamoci i panni di Giovanni il Battista per indossare i nostri ... La vicenda di Giovanni il Battista ci invita a sfatare il “mito” piuttosto infantile che, se io mi comporto bene, ovvero metto in pratica i comandamenti del Signore, tutto andrà sempre liscio, non avrò mai nessuna difficoltà, sarò sempre in piena comunione con Lui ... Spesso quello che noi consideriamo il “nostro bene”, non è il bene che pensa Gesù per noi: «*i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie*» (Is 55,8). Tante volte per noi il “nostro bene” è non avere preoccupazioni, essere tranquilli, non vivere tensioni, contraddizioni, troppe fatiche, etc., mentre, per Gesù, il “nostro bene” è raggiungere la pienezza della santità, ovvero il vivere con tutto noi stessi il comandamento

III domenica di Avvento – Anno A

dell'amore, ossia il condividere la stessa vita di Dio, che è l'Amore. In questo contesto capiamo allora come la morte in croce di Gesù è la forma più alta dell'amore: darsi tutto a quelli che ti stanno facendo soffrire e morire, perché tu li ami. Questo è l'apice "drammatico" della realizzazione umana, dove l'uomo ama "da Dio" ("grazie a" Dio e "per" Dio).

Per Giovanni il Battista, possiamo dire, che il suo vero bene era testimoniare fino alla morte il suo amore per la verità di Dio, ed è proprio per questo che non è stato liberato da Gesù ... Tutti i santi hanno vissuto diversi momenti di difficoltà, di prove, anche di dubbio, ma alla fine del loro "combattimento spirituale" hanno fatto prevalere l'amore e la fiducia in Gesù, questo li ha resi "santi" ... Facciamo, però, attenzione a non "paragonare tra loro" le difficoltà delle diverse prove, nel senso che Gesù sapeva che in quel momento, quella "prova", la prova del martirio, era alla portata di Giovanni Battista. Non è che tutti siamo chiamati a vivere tutte le varie prove vissute, ad esempio, da Padre Pio, perché noi non siamo Padre Pio, ma è anche vero che il cammino spirituale proposto da Gesù, ossia la crescita nella capacità di amare, ovvero di donarsi a Dio e al prossimo, è uguale per tutti, per cui l'entità della prova dipende dalla tappa di cammino che stiamo percorrendo, ricordandoci, poi, che *«Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla»* (1Cor 10,13).